

Marco Debellis
Eugenio Santangelo

Nella crudezza reale



Edizioni Pollitro

Nella crudezza reale

ilcartaginese.altervista.org



Nella crudezza reale is licensed under a [Creative Commons Attribution-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/).

Indice

Eugenio Santangelo:

J
La resa
Migrata
Mors
Prender sonno
Notte breve
Per una vita

Marco Debellis:

Storie
Ritorno
Stress numero uno
I nostri tempi
Il pifferaio
Grasso ano su collina lucana
La pioggia
Poesia scacciamostri
Lo sputo via!
Santissimo Sacramento
Perdizione nella festa

*I can't remember anything of this very day,
'cept the look, the look...*

Alive, Pearl Jam

La foto in copertina è un dettaglio di *Guitar solo* di Maria Geraci.
<http://www.flickr.com/photos/maryge/>

J

Il platino che è un ricordo
neanche tanto lontano
senza una foto
sullo schermo
uno splendido sguardo fermo
di twitti
mi sembra lei.

It's five o'clock
di qualche decennio fa
quel synth
è un raggio o
forse una goccia
di quella voglia di vivere
che ancora incredula rivive.

La resa

Ma che cos'è questa strana sensazione?
Oh, la mia testa è più gonfia di un pallone.
Ma che cos'è questo strano dolore?
Dentro la testa sento pressare.
È la mia mente che vuole scappare.
Piango ma rido tristezza felice
rido di quello che mi fa male
Oh, ma chi è questo strano signore?
“Salve, piacere, mi chiamo Pazzia
non aver paura, sono il nuovo padrone
della tua mente. Ma che belle cervella!
Se non le dispiace le porto con me.”
Pressa e pressa fa sempre più male
pressa e pressa ora vuole scoppiare
grida assordanti grida di dolore
la testa si sforma non è più buona
non è più forte
vuole soltanto crollare.
Pressa e pressa ci siamo quasi
la testa ormai è stanca
la mente finalmente esplose
brandelli del mio cervello piovono
mentre le grida cessano
e la mia bocca ride di cuore.

Migrata

Fu Mattia e poi Sciascia
in costante visibilità
su carta riciclata richiamano
ricordi infantili e adolescenti
e aspettano da giorni che
siano fatti degni di uno studio
che qui mi portò
fra un *compà* e un *uagliò*
e accenti stranieri di
un oriente vicino
e tutte lingue che assai
stonano nella terra
del vate poeta che già
augurò l'annegamento
di questa città
prima che la falsa
cadente bellezza
fosse costruita.

Mors

Vedi? No. Non posso guardare.
Senti? No. Non posso ascoltare,
odorare, toccare.
Nero o Bianco? Non so,
un colore che non è mai stato
un colore che non è.
Io? Non è io, è niente
è nulla
nulla
è niente
niente e nulla,
infiniti.
È quello che era prima
che io fossi.
È vuoto? No,
non lo riempio.
È buio? No,
non si può aprirlo.
Silenzio? No,
non si può romperlo.
È nulla.
Quello che io ricordo
prima che avessi memoria.
Mente mia,
non puoi prenderla.
Piangi,
fatti angoscia.

Eugenio Santangelo

Prender sonno

Copri fumo
paranoie,
amari uditi
che da così lontano
feriscono il cuore.
Tu, vicino
consoli e lacrimi gli occhi
di ebete serenità
e non più di tristezza.
Buona notte.

Notte breve

Fra le stelle
gialle come le si disegnano
contornate dal blu notte
di un cielo scuro che sorride
c'è anche la luna, dondolando,
e a lei m'appendo e dondolo.

Mi perdo
nella bellezza inafferrabile
di questa notte attorno
che con me ormai danza
di un falso eterno dondolare
destinato a cessare

quando con l'alba
la luna scomparirà,
come musica di un piano,
soave, che all'improvviso
cessa.

Io cadrò
nella crudeltà reale
e nello strombazzare umano
che il sole beffardo
sempre mostra.

Eugenio Santangelo

Per una vita

Stare sempre dritti
una spanna in più del cielo,
ridere senza perché,
volare sopra tutti,

deridere e piangere
chi resta con le radici
ben ferme da sempre
sulla terra che li attira
e li sprofonda.

Storie

Dimentichii, scordamenti, ill-us(t)ioni d'organi!
Ho introdotto il nuovo modo di pensar(ti),
ho provato a dimenticare(ti)!
Figaro, figaro, fiiigarooo ho cantato sotto la doccia, mentre sbattevo il cazzo
che spruzzava contro l'acqua.
Le pentole drum'n'bass suonavano in cucina,
e una voce afona-assillante-eroicomica strillava il suo rumore:
quante ansie avranno mai piantato dentro il tuo cuor!
Finalmente ho studiato i caratteri della mia (non)lingua natale, posposizione
del pronome possessivo, varie assimilazioni stonate, e dentro me stesso, il mio
me stesso di allora spolvero e lo confronto al tuo te stesso:
ho paura d'aver esagerato!
La mia tanto desiderata dicotomia non esiste in realtà...
Ma tanto la retta è spedita verso l'avanti e questi stupidi segmenti sono inesistenti,
avrei preferito *lallare* per sempre.
Il mio parlare è pernicioso, almeno quanto il tuo, e trovo soffice la mia iattura!
ALLEGRIA oppure ALLERGIA?
Questo è il mio dilemma!
Piango per troppa felicità o perché qualcosa mi danneggia?
Dei cinque elementi sono l'etere,
mi emoziona la quintessenza.
Reciterò la mia giaculatoria rimosa e aspra, perché odio le litanie.
ECCE HOMO!
Ci vorrebbe uno scandaglio per misurare la profondità oscura del mio essere.
Ma a che servirebbe?
Vi racconterò delle storie invece, così come la mia mente le ricorda, a casaccio.

Ritorno

Ritorno
Terre di casa!
Il rettile
dorme ancora
sulle colline immacolate.
Campagna,
eccomi!
Diretto
alla biancastra
testa del rettile.
Risveglio!
Ricordi sparsi.
Col capo nell'acqua
ascolto il rumore del vuoto,
il ritorno.

Marco Debellis

Stress numero uno

Sconvolgono la dolce pace dei sensi
delle piroette depressive d'alto stile.

I nostri tempi

Debole me,
che parlo al condizionale!
Vuoi vedere che
il tuo
è un indicativo presente!?
Amavamo narrarci all'imperfetto,
soprattutto in terza persona,
usavamo verbi del futuro,
e i tristi tristi passati
già ci stavano avvertendo che
il presente che cerchiamo
è quello che non c'è!
Ma noi continuiamo a raccontarci
in seconda persona,
e tendiamo verso l'infinito del verbo
alla ricerca della grande anima del mondo
per descriverla in un resoconto!

Il pifferaio

Il pifferaio
spiffera fumo misto a salamoia,
col suo piffero stonato.
L'ambiente è cupo,
il pentolone è al centro
lo stregone prega
e fuma l'incenso.

Nessuna parola
domina il silenzio;
il liquame ribolle,
il pifferaio posa il suo piffero sul tavolo
e assaggia la brodaglia.

I suoi occhi diventano lucidi,
le pupille si dilatano,
la sua lingua cresce e si biforca e
la pelle gli diventa giallastra.

Lo stregone si siede
sulle sue poltrone
e apre un libro
consumato dalla polvere.

I suoi occhi guardano attraverso il libro,
guardano direttamente la dimensione del testo.
Dopo un paio di righe
lo stregone cade in catartica meditazione.

Marco Debellis

Gli spiriti gli girano attorno
e lui diventa uno di loro,
e si eleva dolcemente,
oscillando
nell'aria circostante.

Dicono che quell'uomo
sia un uomo eterno
nato al principio di tutto.
Leggero è il suo cervello;
è un sacerdote della natura,
un osservatore attento
che scruta l'irrealtà di questa realtà.

Lui mi ha battezzato
con un rito strano
ed io
mi sento diverso
e lui protegge i miei sogni
ed io prego per lui tutte le notti
e gli offro i miei pasti.

Grasso ano su collina lucana

Il sole cade nel fiume e danza il diavolo,
reale patrono di un paesello dormiente:
il sindaco s'è perso in volo,
l'assessore ha offuscato la mente!

Dolci deboli note accompagnano il teatro verso la sua fine,
la terra diviene tempesta,
mentre il diavolo è in festa,
quando l'angelo ha perso la testa:
cadono i palazzi
e danzano liberi i pazzi
e i ragazzi
e i bimbi pazzi!

(ho visto Dio piangere sui gradini della chiesa)

La taverna a sera si riempie di falsi sorrisi:
grida di gente ubriaca.
La Monotonia ha vuotato l'ennesimo boccale
trasformandosi in leggerezza;
è finita la serata,
a domani,
a domani gente,
di nuovo oggi è stata svuotata la mente!!!

Goffa esistenza libera in pollaio d'anime smarrite,
il gallo ha cantato anche stamane:
note vane

Marco Debellis

che si appiccicano come sanguisughe profane!

(Dio piange accovacciato sul campanile)

Canta dolci canti in penombra
maestro di tristezze,
asciuga lacrime con fogli di libri sacri
e stenditi al sole alle spalle del paesello
assieme all'umile suonatore di pensieri.
Accordatevi a toni bassi
e all'eccesso donate la vostra arte

(Dio dopo l'ultima lacrima ha sorriso)

La pioggia

La pioggia bagna la città
e si consuma il sole, oscurato,
poggiandosi sui miei occhi
che vedono cose che non esistono!

La pioggia è bagno di lacrime
da asciugare con losche dolci rime,
tra coperte sporche, in stanza puzzolente.

La pioggia è arpeggio di basso!
La pioggia è la gioia dopo il chiasso!
Ed io, come un moscerino, mi nascondo
tra il mondo,
in un piccolo nascondiglio, leggo quelle dolci rime
che parlano del mondo,
accompagnando il dolce fruscio della pioggia
con il mio piccolo ritornello.

Poesia scacciamostri

Sono sull'orlo della sanguigna verità
e, come una sanguinella, vomito la mia esistenza
attraverso questo terriccio calcareo
in attesa dei fiori.
E nell'attesa dello sbocciar
mi rigiro e sento di dover rimirar
un po' all'indietro,
esattamente conscio che
delle leggere variazioni di valori,
sia in positivo sia in negativo,
possono avere tanto effetto
su di me
e sulla gente verso cui provo affetto!
ma in quella busta chiusa,
sigillata agli occhi di una tenera madre ormai sospettosa,
non c'è scritto solo il mio futuro
bensì quello della mia amata anima parallela.
E piango se penso a quella busta sigillata,
vorrei bruciarla e bruciare me stesso assieme a lei,
scompare nella cenere per salvarla!
Ma è tutto inutile ormai,
il mio futuro è sigillato in quella busta
che tra mille incomprensibili segni
ospita tutte le mie paure!

Ora parto, la raggiungo:
in lei c'è
il mio riassunto!!!

Marco Debellis

Cara madre, non aprire, forse
in lei c'è
il mio morire!

Lo sputo via!

Ho tutto,
un attimo dopo non resta niente;
le cose appaiono
e subito poi scompaiono.

Così le idee!

I pensieri
si colorano di nero,
e le sinapsi di parole
perdono la loro sinergia:
ma cos'è che mi sfugge in realtà!

È lo sputo della verità che m'infastidisce?
Oppure è la verità dello Sputo che mi annoia?
Conosco un uomo.

Al mattino,
nessuno si sente così sfinito come quest'uomo!
Lui si sveglia addormentato dal sonno forzato,
e comincia a sputare avarizie e gelosie - le *rachita* via! -
mentre le mie sfarzose voglie d'altro si commuovono
al rumore stridulo del rospo che vomita l'anima!

L'interno della vecchia cappella è sporco ormai.

La Cappella Pazzi trabocca di noia decorata sulle pareti, e nello spazio
restano solo vampiri minuscoli e nuvole di fumo ondegianti,
statue di mostri che sembrano vecchi uomini congelati da un iceberg
restano impalate come divisori in una stanza areale ai confini del dramma:
quale dramma?

Santissimo Sacramento

Il mio dovere giornaliero
lo fumo tre volte al giorno,
o quattro volte tanto,
e in un anno
sono il fedele più fedele al mondo!
Imballo marroncini verdastri in carta trasparente
e ne accendo il limite massimo,
e cenere ne discende!

Perdizione nella festa

Calci al vento il vento mormora troppo troppo fiato per nulla che soddisfazione ora che l'ho detto tiro calci al vento e intendo farlo per tutta la notte perché nulla è così bello restate pure a casa voi frignoni io non intendo mormorare a me piace cantare e il vento batte il ritmo e tutto batte il ritmo e tutto è la mia orchestra ed io il suo devoto direttore ispirato da tanta magnificenza amo dolciastri ritmi selvaggi in strade e campagne spettrali nudità della mente e giro attorno al mondo e ritorno al sound vedo distruzione fuggo mi nascondo ridacchio ritorno al sound dolci marionette di sesso femminile danzano e ondeggiano polvere la cassa vibra le dolci marionette sembrano contorcere strani pensieri con le mani che oscillano fuggo dal sound mi ritrovo al centro del mondo sono in una piccola cavità ovale al centro della terra si sente la musica del sound mi alzo sono diventato un albero il mio alter ego balla nel sound con marionette colorate io immobile lo guardo fisso e immobilizzato nelle mie radici fuggo sono nel sound un nuovo me stesso ora è sospeso in cielo io sono nel sound e le marionette sono nascoste nella polvere vedo luci la musica è l'unica cosa solida il cuore s'è fermato o batte troppo forte corro via scivolando cado mi rialzo ...la mia stanza i quadri si sciolgono fa un caldo insopportabile sulla scrivania c'è una scatoletta a forma di cuore rossa la apro e un vento gelido mi attanaglia il cervello sudore sono al sound ora e la polvere è andata via vedo una marionetta con la testa dentro la cassa mi avvicino a lei lei si gira in mano ha una piccola scatola a forma di cuore aperta mi guarda e la chiude e infila di nuovo la testa nella cassa mi giro e davanti tre uomini appesi al muro con dei ganci che si sollevavano mi rigiro il sound aveva assunto colori accesi cartoni animati danzano assieme a lui il sound traballa fuggo dal sound e rientro nella mia culla al centro del mondo tra drum'n'bass acida e silenzio.

Fine